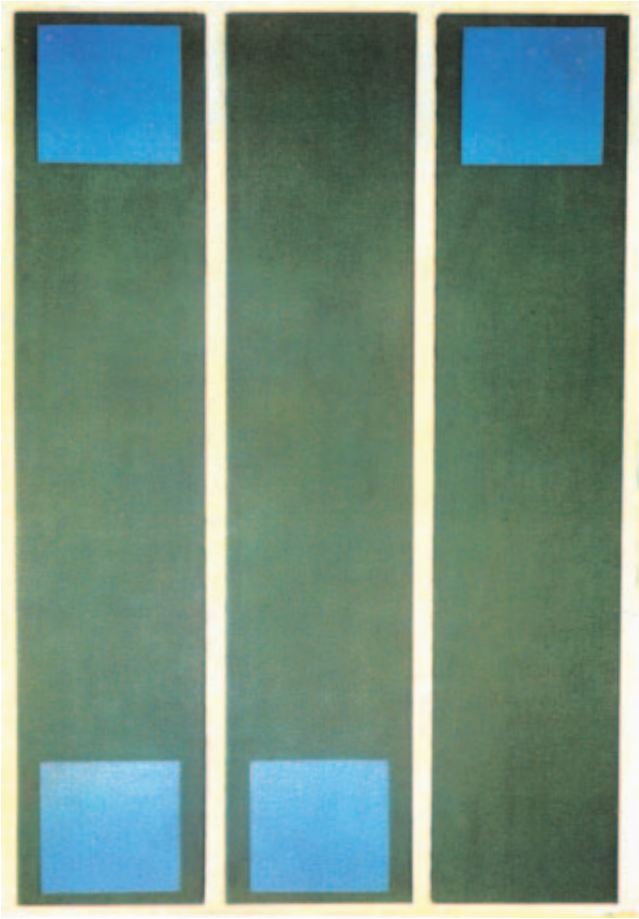
Innovations in science and technology libraries

William Miller and Rita M. Pellen (eds.), Binghamton (NY), The Haworth Information Press, p. XVII, 448

"Uno dei paradossi del successo consiste nel fatto che ciò che ha permesso di raggiungerlo è raramente ciò che permette di mantenerlo"; questa frase, una citazione da *The age of paradox* di Charles Handy (Harvard Business School Press, 1994) con cui Donald G. Frank chiude *Effective leadership in postmodern science/technology libraries*, contributo conclusivo di *Innovations in science and technology libraries*, ben riassume il concetto base che sottende l'intero impianto della raccolta di saggi curata da Miller e Pellen.

L'ingresso dirompente e massiccio delle nuove tecnologie digitali, con Internet – la rete delle reti – a guidare le fila delle numerose innovazioni tecnologiche ha segnato il passaggio da un modo di produzione e gestione di beni materiali – e, ciò che più interessa in questo contesto, immateriali – di stampo taylorista-fordista a un nuovo modello che, proprio in quanto nuovo, ancora stenta a trovare un nome che lo contraddistingua in maniera univoca (se non ricorrendo a un discutibile abuso del prefisso *post*, definendo "post-taylorista" o "post-fordista" qualsiasi fenomeno che diverga da idealtipi evidentemente inadatti alla situazione odierna). Tale cambiamento – da alcuni paragonato, non senza che si levassero voci critiche, al "mutamento di paradigma" di kuhniana memoria (Thomas Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, 1962) – segna la necessità e, se correttamente compreso e sfruttato, l'opportunità per coloro che usufruiscono a qualsiasi livello del "sistema biblioteca" di rendere sempre più concreto e realizzabile il sogno dell'accesso totale, ubiquo, democratico all'informazione e alla conoscenza – per quanto sia proprio il passaggio da "informazione" a "conoscenza", e le difficoltà che tale passaggio vieppiù presenta nel contesto di un cambiamento tecnologico massiccio cui non ha fatto necessariamente seguito un cambiamento epistemico da parte del "fattore umano" dell'equazione, a costituire il secondo tema trasversale della raccolta.



Doug Ohlson, *See Saw*, 1967

In effetti, la maggioranza dei contributi che costituiscono il libro curato da Miller e Pellen tocca, in maniera più o meno diretta e più o meno rilevante rispetto all'argomento di volta in volta trattato, il ruolo delle tecnologie digitali nel ripensare quello delle biblioteche – nonché dei bibliotecari, degli utenti delle biblioteche e di coloro che, a vario livello, hanno potere decisionale sulle politiche private e pubbliche relative al mondo bibliotecario; in sintesi, di quel "fattore umano" che troppo spesso viene dimenticato in fase analitica, per poi riemergere prepotentemente in fase implementativa, spesso segnando il fallimento o quanto meno il mancato raggiungimento degli obiettivi posti in partenza.

Nei diversi articoli che compongono la raccolta si toccano gli aspetti più prettamente tecnici che l'ingresso

di Internet e del "mondo digitale" comportano. Si veda, per esempio, *Implementing an institutional repository: the DSpace experience at MIT* di Baudoin e Branschofsky, in cui viene descritto il progetto DSpace, suite informatica per la gestione di archivi digitali (o *institutional repositories*, termine ormai comune in ambito internazionale) rilasciato con una licenza di software libero che ne permette l'uso, la modifica e la redistribuzione, e la sua concreta applicazione nell'ambito del sistema bibliotecario del MIT. L'impostazione della raccolta non è tuttavia concentrata prettamente sugli aspetti informatici o ingegneristici dell'implementazione di specifiche istanze di archivi digitali; anzi, in diversi articoli (si veda *Entrepreneurial librarians: embracing innovation and motivation* di DeVries; *Information technology and its impact on undergraduate science education* di Ricker; *Academic meets corporate: science and technology library services in the corporate world* di Durbin e Calzonetti) l'attenzione è concentrata, più che sulle problematiche eminentemente tecnologiche, sulle relazioni e i rapporti che tali problematiche – presenti e potenziali – intrattengono con le più generali questioni relative ai processi di gestione finanziario-economica e al rapporto con gli utenti e/o con le istituzioni cui un dato sistema bibliotecario fa riferimento. Anche questi ultimi sono aspetti che le nuove tecnologie mettono in discussione e costringono a ripensare – non fosse altro per gli investimenti che tali tecnologie richiedono e per il processo di riapprendimento, esplicito e implicito, che i principali attori del "sistema biblioteca" devono intraprendere al fine non solo di sfruttare al massimo le nuove potenzialità, ma soprattutto di non scendere al di sotto del "livello qualitativo di utilizzo" precedente alla rivoluzione digitale.

In altri termini, è necessario comprendere che all'alba del terzo millennio non si può più pensare alla tecnologia come un plus, un servizio aggiuntivo che funge da semplice interfaccia a un corpus di materiale e di procedure ancorate a un mondo analogico, ma occorre ripensare l'intera struttura del "sistema biblioteca" con una nuova impostazione – e questo problema è ben presente agli autori di diversi contributi raccolti nel volume, si veda per esempio *Personalized and collaborative digital library capabilities: responding to the changing nature of scientific research* di Luce e Di Giacomo. Un ripensamento e una riprogettazione che possono essere gestiti in via incrementale, ma che devono essere accuratamente pianificati per evitare blocchi improvvisi dovuti a una errata pianificazione economica e gestionale, specialmente in considerazione del potenziale iato tra realtà pratica e le mutate aspettative che si sviluppano in seguito alla diffusione "di massa" delle tecnologie digitali (a prescindere, ovviamente, da un'effettiva analisi di quanto tali tecnologie siano praticamente utilizzabili e utilizzate in una data biblioteca) – uno iato che Wastawy, Uth e Stewart, nel loro contributo *Learning communities: an investigative study into their impact on library services* definiscono come la "tolle-

ranza zero per i ritardi". In un mondo in cui l'informazione viene spacciata come una comodità disponibile "comunque, ovunque, ogni volta ce ne sia bisogno", ogni "ritardo" – non importa quanto giustificato o addirittura utile per permettere le dovute verifiche procedurali e gestionali – appare del tutto insopportabile. Le biblioteche e i bibliotecari del mondo digitale devono fare i conti anche con questa nuova percezione dei "livelli minimi di servizio".

Infatti, ancor più che il rapporto con il "materiale conoscitivo" – sia sotto la forma di libri e riviste cartacee sia di file digitali – che il "sistema biblioteca" è chiamato a gestire, tale pianificazione deve prendere in attenta considerazione il diverso ruolo che l'utente, singolo e/o in gruppo, gioca grazie alle nuove tecnologie. La facilità con cui queste ultime permettono la creazione spontanea di gruppi di lavoro, sulla base di affinità percepite o scoperte di volta in volta, magari mentre si sta svolgendo un lavoro di consultazione originariamente pensato come singolo e non di gruppo; il modo in cui tali tecnologie per la comunicazione influiscono nei rapporti tra utenti e gestori del "sistema biblioteca"; i diversi processi cognitivi che, soprattutto in utenti poco avvezzi all'utilizzo di una biblioteca e spesso propensi a non considerare il controllo delle fonti come un'attività meritevole di tempo, vengono alla luce dall'utilizzo di motori di ricerca non specialistici ma alla portata di chiunque acceda al World Wide Web; tutti questi elementi vanno presi in considerazione nell'analizzare le nuove modalità di interazione tra bibliotecario e utente della biblioteca. Luce e Di Giacomo nel citato *Personalized and collaborative digital library capabilities: responding to the changing nature of scientific research*; Gass, Flanagan e Horowitz in *Envision reference at MIT*; Wastawy, Uth e Stewart in *Learning communities: an investigative study into their impact on library services* affrontano, da angolazioni e punti di vista differenti, le problematiche di questo nuovo approccio e le potenziali soluzioni.

In generale, *Innovations in science and technology libraries* è senz'altro un libro di utile lettura per chiunque sia interessato a comprendere – e a gestire – il nuovo ruolo che le biblioteche possono e devono assumere in un mondo tecnologicamente nuovo. Sebbene soffra di una certa mancanza di coerenza generale e benché alcuni dei contributi presentati siano di scarso valore informativo (aspetti d'altronde comuni a molte raccolte) si tratta di un volume denso di informazioni, di idee e di riferimenti utili. Pur considerando che mancano alcuni aspetti significativi nella relazione tra biblioteche e nuove tecnologie digitali (uno tra tutti, il problema della gestione del diritto d'autore nel contesto delle nuove tecnologie e delle normative internazionali, europee e italiane che lo regolano) e che l'impostazione è quasi esclusivamente incentrata sugli Stati Uniti, il che rende l'utilità pratica di alcuni contributi limitata, il testo offre una panoramica di ampio raggio e di assoluto valore.

Andrea Glorioso

Padova
andrea@digitalpolicy.it